

Washington ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza

L'America affida all'ONU l'azione per far cessare la guerra vietnamita

LIBRO E MOSCHETTO A PECHINO

Il rapporto del capo del dipartimento politico per l'esercito cinese, generale Hsiao Hua, allevato nelle scuole di «mistica marxista» e fedelissimo di Mao Tse-tung, ha aperto improvvisamente tutta una serie di deduzioni e di ipotesi circa un presunto profondo dissidio interno fra i dirigenti politici della Cina popolare e i suoi capi militari.

In realtà, risulta abbastanza sconcertante il rilievo con il quale tutta la stampa di Pechino, stampa ovviamente controllata dal partito, ha dato pubblicità nazionale e internazionale al rapporto Hsiao Hua, presentato nel corso di una conferenza (dalla quale — a quanto pare — erano assenti quasi tutti i maggiori esponenti militari), sull'attività politica delle forze armate, e presentato inoltre in chiave chiaramente critica nei confronti delle tendenze «deviazioniste» dell'esercito, i cui quadri sono altrove giudicati «vanitosi», «soddisfatti di sé», «separati dalle masse», esposti alla «corruzione borghese». Hsiao Hua nel suo rapporto rimprovera soprattutto ai suoi colleghi «professionisti», una eccessiva prudenza nel giudicare i rapporti di forze con eventuali avversari, e fa rilevare — nel quadro del pensiero di Mao Tse-tung — la teoria della invincibilità di un esercito popolare e rivoluzionario, le cui vere armi sono «il coraggio e l'alta coscienza politica» dei suoi componenti.

Infine, il generale Hsiao Hua pone nei suoi termini ultimativi il nocciolo della questione, laddove egli si chiede se debba essere «il partito che dirige il fucile, oppure il fucile che dirige il partito». Per quanto riguarda la risposta a tale quesito, il responsabile politico dell'armata popolare non ha esitazioni a concludere che su questo, come su altri punti, il «potere assoluto» di decidere spetta al partito; che la vera arma atomica della Cina è il pensiero di Mao Tse-tung; che la forza dell'esercito cinese è racchiusa nella sua volontà indomita di battersi contro l'imperialismo e che in tale sua lotta non vi sono ostacoli che non possano essere travolti.

Non è la prima volta che in Cina si manifestano contrasti fra l'esercito e il partito. Già nel 1929, prima ancora della «grande marcia», era scoppiata una crisi abbastanza profonda fra i giovani ufficiali dell'esercito comunista e il partito, che si accingeva a tentare, attraverso la sovversione violenta, la sua grande avventura. In tempi più recenti, il generale Peng Teh-huai è stato allontanato dalla carica di ministro per l'esercito, in seguito a dissensi, che pare risalissero alla condotta della guerra di Corea. Né l'affiorare di simili contrasti è nuovo in seno ai regimi comunisti, qualora si pensi alle sanguinose «purghe» operate da Stalin nelle file dell'«armata rossa» alla vigilia della seconda guerra mondiale, o — in tempi meno sanguinari — alla drastica destituzione dell'«eroe nazionale» sovietico generale Zukov, nel cui atteggiamento pareva possibile individuare qualche tentazione bonapartista o, più modestamente, «boulangerista». Dissensi fra il partito e l'esercito, subito circoscritti e repressi, sono emersi non più tardi di un anno fa in Bulgaria. Dissensi profondi ed evidenti erano scoppiati in Ungheria

Il presidente Johnson annuncia la dolorosa decisione della ripresa delle azioni aeree per frenare il flusso di armi e di armati dal territorio nordista, ma conferma l'intatto proposito di cercare con ogni mezzo la pace

RACCOLTO L'ALTO AUSPICIO DI PAOLO VI PER L'ARBITRATO NELL'AMBITO DELLE NAZIONI UNITE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 31 gennaio. Dopo trentasette giorni di pausa che Hanoi e Pechino hanno insistito a gabellare come una «frode», il bombardamento aereo del Vietnam del nord è ripreso questa mattina, ma limitatamente agli obiettivi militari, parallelamente ad una improvvisa decisione di spostare alle Nazioni Unite la ricerca diplomatica di una soluzione ed insieme a

formali assicurazioni del segretario di Stato che per Washington nulla osta all'arbitrato di neutrali suggerito dal Santo Padre. Il presidente in persona ha dichiarato nel suo messaggio radiofonico, che l'appello del Santo Padre «ha la nostra piena simpatia» indicando che in effetti esso aveva contribuito a decidere lo spostamento dell'azione diplomatica all'ONU.

«La fine della pausa — ha detto Johnson — non significa la fine della nostra ricerca di pace. Questa continuerà anzi con altrettanta decisione e costanza della pressione militare che eserciteremo sul campo di battaglia. E nell'ambito di questa ricerca ho impartito istruzioni all'ambasciatore Goldberg di chiedere una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza. Goldberg presenterà al Consiglio un dettagliato rapporto sulla situazione in Vietnam ed offrirà una risoluzione suscettibile di aprire la strada verso il tavolo della conferenza, il rapporto e la risoluzione saranno rispondenti al rinnovato appello di Papa Paolo VI».

Il presidente ha parlato poche ore dopo la ripresa delle incursioni, che ha visto un duplice raid contro due nodi nordvietnamiti di comunicazioni e rifornimenti per il sud, Dong Hoi e Vinh. Da quando, venerdì scorso, il presidente nordvietnamita Ho Chi-minh aveva formalmente insistito per trattare l'intera offensiva di pace co-

me un inganno, rispondendo alla offerta americana di negoziati senza condizioni con la ripetizione delle condizioni comuniste, la ripresa dei bombardamenti era stata considerata questione di ora. La reazione del pubblico sembra oscillare su un ottanta per cento di consensi. In Congresso l'opinione prevalente è che a Johnson non rimaneva altra alternativa e dei legislatori, che avevano chiesto una continuazione della pausa, la grandissima maggioranza ha assunto un atteggiamento analogo a quello del senatore Fulbright: il presidente ha esercitato una re-

MARCELLO SPACCARELLI
(Continua in ultima pagina)

Ripresi da ieri i bombardamenti sul Nord-Vietnam

La prima «missione», è stata effettuata ieri mattina alle 8, ora italiana. La decisione annunciata a Saigon

Saigon, 31 gennaio. Dopo una sospensione che si protrasse da 37 giorni, sono stati ripresi questa mattina i bombardamenti aerei del Vietnam del Nord. L'annuncio è stato dato questa mattina congiuntamente dal primo ministro sudvietnamita e dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon con un comunicato ufficiale.

«Il primo ministro del Vietnam del Sud e l'ambasciatore statunitense — dice il comunicato — hanno annunciato che

l'aviazione USA ha attaccato questa mattina obiettivi prestantibili nel Vietnam settentrionale».

Il primo bombardamento era in corso proprio nel momento in cui veniva reso noto, e cioè alle tre del pomeriggio di Saigon corrispondenti alle otto ore italiane.

L'annuncio della ripresa dei bombardamenti, che erano stati sospesi nel quadro della tregua iniziata alla vigilia di Natale, è stato dato oggi senza un commento ufficiale da parte delle autorità governative sudvietnamite e militari americane. Tuttavia una tale decisione era attesa da diversi giorni e l'annuncio odierno non ha colto di sorpresa gli osservatori politici che risiedono nella capitale sudvietnamita, Saigon.

Secondo i servizi d'informazione statunitensi nel Sud-est asiatico, la pausa aerea, conclusasi oggi, ha consentito ai nordvietnamiti la ricostruzione di strade, linee ferrate, e di ponti che erano stati distrutti dagli americani con i bombardamenti precedenti. Rilevi fotografici effettuati dagli aerei di ricognizione hanno documentato ampiamente che i nordvietnamiti hanno potuto riprendere i collegamenti con il territorio del Sud-Vietnam ed inviare quindi aiuti militari ai guerriglieri comunisti che operano nel territorio della repubblica. Inoltre durante la tregua, è stata possibile l'infiltrazione di reparti regolari dell'esercito del Nord-Vietnam nel territorio sudvietnamita.

Nel corso di una delle ultime incursioni dei bombardieri americani sul territorio del Nord-Vietnam, prima dell'inizio della pausa, erano stati distrutti alcuni impianti portuali nei pressi di Hai Phong, lo scalo marittimo della capitale Hanoi.

Le autorità militari americane a Saigon hanno reso noto alcuni particolari relativi alla ripresa dei bombardamenti aerei statunitensi sul territorio nordvietnamita. I bombardieri decollati dalle portaerei della settima flotta, che navigano al largo delle coste vietnamite, hanno distrutto un ponte ed hanno danneggiato l'attracco per le navi traghetto nello scalo marittimo di Dong Hoi non molto distante dal confine con la Repubblica del Sud Vietnam. I pi-

(Continua in ultima pagina)

LA SIGNORA KENNEDY RICEVUTA DAL PAPA



Il Papa ha ricevuto ieri mattina, in udienza privata, la signora Jacqueline Kennedy, intrattenendola a cordiale colloquio per circa un quarto d'ora nella biblioteca privata. Successivamente, la moglie del defunto Presidente degli Stati Uniti si è recata a far visita al cardinale segretario di Stato, Cicognani

(Continua in ultima pagina)

RAMMARICO DEL GOVERNO BRITANNICO PER L'INTRANSIGENZA NORD-VIETNAMITA

In un documento ufficiale, Londra dichiara di comprendere la decisione degli Stati Uniti di riprendere i bombardamenti, dopo i reiterati rifiuti di Hanoi ad iniziare negoziati per la pace

Londra, 31 gennaio. Il Governo britannico, con un documento redatto in termini molto fermi, ha espresso oggi comprensione e appoggio per la decisione del presidente Johnson di riprendere i bombardamenti

a nord del 17° parallelo nel Vietnam, e ha definito «impossibile» la nuova condizione posta da Ho Chi Minh per l'avvio di negoziati di pace.

La Gran Bretagna ha condannato i governanti di Hanoi per

essersi rifiutati di negoziare durante la tregua dei bombardamenti, durata 37 giorni, la dichiarazione governativa dice che in questo periodo il governo del laburista Harold Wilson ha tentato di intavolare colloqui sia con

Incontri del Presidente Moro con la delegazione della DC e quelle del PSI, del PSDI e del PRI

Prima di iniziare la serie dei colloqui, il Presidente del Consiglio incaricato era stato ricevuto dal Capo dello Stato — Previste per oggi le riunioni collegiali con i rappresentanti dei quattro partiti di centro-sinistra

La crisi di Governo è entrata ieri nella seconda fase del suo svolgimento: il Presidente del Consiglio incaricato on. Moro — dopo aver riferito al Capo dello Stato sulle trattative già svolte per la costituzione del nuovo Ministero — ha infatti iniziato ieri pomeriggio gli incontri con le delegazioni dei quattro partiti, chiamati a formare la maggioranza governativa e cioè la DC, il PSI, il PSDI e il PRI. L'incontro dell'on. Moro con il Presidente Saragat si è svolto in mattinata a Castelporziano; successivamente — nel pomeriggio — a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio incaricato ha ricevuto separatamente le quattro delegazioni di partito.

Il primo incontro si è svolto con i rappresentanti socialdemocratici e cioè gli on. Tanassi, Cariglia, Bertinelli e Vighianesi, rispettivamente segretario e vicesegretario del partito, e presidenti dei due Gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Il colloquio, fra l'onorevole Moro e la delegazione del PSDI, si è protratto per circa un'ora. All'uscita dallo studio presidenziale, l'on. Tanassi, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato: «Abbiamo illustrato al Presidente del Consiglio incaricato le deliberazioni adottate dagli organi dirigenti del nostro partito e dai direttivi dei Gruppi parlamentari, nel senso che il PSDI ritiene utile e possibile la prosecuzione della politica di centro-sinistra. A tal fine i socialisti democratici sono del parere che va ricercata una più intensa solidarietà e una più ferma volontà politica, sia per la realizzazione del programma che dei suoi tempi di attuazione e sia per quanto riguarda un'equilibrata struttura del Governo, capace — programma e Governo — di assicurare uno sviluppo sempre più incisivo alla politica di centro-sinistra».

Tanassi ha anche annunciato che stamane alle 11, a Palazzo Chigi, avranno inizio le riunioni collegiali fra l'on. Moro e i rappresentanti dei quattro partiti di centro-sinistra.

Subito dopo la conclusione del colloquio con i delegati socialdemocratici, l'on. Moro ha quindi ricevuto i dirigenti del PSI: all'incontro hanno partecipato, oltre all'onorevole Nenni, il segretario socialista De Martino, il vice segretario Brodolini ed i presidenti dei Gruppi parlamentari Tolloy e Ferri. Questo secondo colloquio era stato preceduto — per quanto riguarda il PSI — dalle riunioni dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato e poi da uno scambio di idee fra i dirigenti socialisti e quelli socialdemocratici.

Al termine della seduta del direttivo socialista di Montecitorio s'è appreso, da una dichiarazione



ne dell'on. Principe, che i deputati del PSI hanno approvato all'unanimità le decisioni della Direzione del partito, indicando inoltre alcune priorità in tema di contenuto programmatico dell'accordo fra i partiti di centro-sinistra.

Anche il Gruppo senatoriale socialista — secondo quanto ha affermato il sen. Tolloy al termine della riunione — si è trovato sostanzialmente concorde sulle deliberazioni della Direzione in merito alle trattative per la soluzione della crisi.

All'incontro fra PSI e PSDI hanno partecipato per il partito socialista il vice-segretario Brodolini e per quello socialdemocratico il segretario Tanassi.

Subito dopo la delegazione socialista, il Presidente del Consiglio incaricato ha poi ricevuto i rappresentanti repubblicani La Malfa e Terrana. Il primo, al termine del colloquio, ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo portato le nostre esigenze programmatiche discusse e approvate dalla direzione e dettagliatamente specificate nei deliberati del nostro partito, sia per quanto riguarda la riforma dello Stato e di alcuni suoi organi e sia

(Continua in ultima pagina)

Colombo al Quirinale e a Palazzo Chigi per riferire sul MEC

Valutazioni positive dell'accordo raggiunto al Lussemburgo - Rilevato il pieno rispetto dei trattati Favorevole commento di Hallstein

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri a Castelporziano il ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo, che gli ha riferito in merito ai lavori della sessione straordinaria del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, svoltasi a Lussemburgo nei giorni 28 e 29 gennaio.

L'on. Colombo è stato ricevuto ieri anche — per lo stesso motivo — dal Presidente del Consiglio on. Moro.

In ambienti ufficiali si fa rilevare il valore positivo dell'accordo

di Lussemburgo che consente la ripresa normale della vita comunitaria. Importanti decisioni che da sei mesi attendevano di essere prese potranno ora essere adottate a favore degli interessi di tutti i Paesi membri della Comunità e dello stesso processo d'integrazione. L'approvazione dei restanti regolamenti agricoli — tra cui alcuni di grande interesse per il nostro Paese — e la definizione del Kennedy round non potranno non rafforzare oggettivamente i vincoli che già legano i Sei Paesi del MEC. In proposito si fa notare che se il processo d'integrazione finora raggiunto ha rappresentato una forte remora contro tutte le forze contrarie, come del resto dimostrano le recenti elezioni francesi, il fatto che la costruzione europea potrà proseguire — senza che lo spirito e la regola dei trattati siano stati intaccati — non potrà non rafforzare all'interno e all'esterno della Comunità l'incidenza di coloro che la vogliono prospera e unita.

Significativa, in proposito, è la reazione della stampa inglese. Il «Financial Times» ha scritto che «la Gran Bretagna non può che essere soddisfatta che ci sia ancora al di là della Manica una Comunità europea in cui poter entrare». Anche il «Guardian» afferma che «il momento per l'inghilterra di entrare nel Mercato Comune potrebbe venire molto presto. Il veto di De Gaulle diventa sempre meno probabile mentre invece il più immediato pericolo è che l'incertezza della Gran Bretagna sia male interpretata. Sarebbe ora opportuna — conclude il «Guardian» — una più precisa dichiarazione di intenzioni da parte del governo britannico».

Viene rilevato inoltre in tutte le capitali europee che la prova di coesione fornita dai cinque nel periodo della crisi rappresenta un altro elemento rassicurante per il futuro. Questa unità dovrà ora sperimentarsi a Bruxelles nel nor-

(Continua in ultima pagina)

Oscure minacce concludono il congresso del PCI

Longo nella replica ha parlato di «lotte aspre e sanguinose», — Immotivata unanimità dopo i vivi contrasti insorti nel dibattito

Il congresso del PCI si è concluso all'insegna della più evidente mancanza di democrazia come metodo e come senso di partecipazione alla lotta politica. Sotto il travolgente incendio di alcune migliaia di parole contenute nella replica di Longo, nel documento della commissione politica, letto dall'amendoliano Napolitano, nel testo della mozione conclusiva, letta da Giuliano Pisetta, nella relazione della commissione organizzativa, letta dall'on. Malcauso è risultata definitivamente appiattita ogni rilevanza di novità o opposizione o dubbio o dissensus emersi nel dibattito. Sull'assemblea dei delegati è

stato gettato il copertone del più assoluto conformismo e della conferma punto per punto di quella che è stata in questi ultimi anni la politica del PCI: l'attaccato spregiudicato, ambiguità programmatica, invito alla violenza di piazza, completa rinuncia a una politica estera che non sia di piena corrispondenza con gli interessi dell'Unione Sovietica, strumentalismo del dialogo con i cattolici e dei propositi di agguantamento delle masse socialiste, reticenza formale sugli obiettivi ultimi dell'azione comunista in Italia, ma, nello stesso tempo, riaffermazione schematica e immobilistica di un adeguamento alla teoria e alla prassi del marxismo-leninismo che non lascia spazio ad incertezze circa la volontà di imporre uno Stato totalitario, così come è stata imposta, all'interno del partito la repressione di ogni accento di dissenso, concretatosi in una massiccia espulsione di elementi «ingrati» dal comitato centrale.

Una generale convergenza che trova spiegazione soltanto nella più assoluta mancanza di democrazia interna, sia nel gruppo dirigente come nei suoi momentanei oppositori dei giorni scorsi.

I documenti approvati non hanno infatti accolto alcuna delle posizioni o delle richieste avanzate da Ingrao e dagli «ingrati», ribadiscono anzi il rifiuto delle une e delle altre nonché la condanna dell'atteggiamento di chi le ha avanzate.

Al di fuori delle questioni relative alla democrazia interna, la relazione di Longo è apparsa dominata dalla preoccupazione del PCI di fronte allo stato di crescente isolamento in cui esso si trova come classe politica e come prospettiva di rovesciamento del sistema. I comunisti, ha detto Longo, vogliono un sostanziale cambiamento dei rapporti politici nel Paese, e il loro rifiuto del centro sinistra è soprattutto motivato dal fatto che essi vedono nell'attuale equilibrio politico «il tentativo di trasformare l'anticomunismo in dottrina di Stato». Si tratta piuttosto da parte di Longo di un tentativo di trasformare nell'opinione popolare, l'attuazione di una scelta politica costituzionalmente ineccepibile in una sorta di colpo

M. M.

(Continua in ultima pagina)

SODDISFAZIONE A PARIGI E BONN PER LA RIPRESA DELLA C.E.E.

(Servizi in VII pagina)

(Continua in ultima pagina)

(Continua in ultima pagina)

(Continua in ultima pagina)

